

Reagire al lato oscuro della tecnologia

La Digital Transformation dipende interamente dal rafforzamento dei fattori umani a valle della Digital Automation. Ciò richiede una vera e propria educazione al digitale che va molto oltre la banale alfabetizzazione.

Articolo di

Giulio Mazzetti

Guardando al mondo digitale occorre adottare nuove unità di misura, anche relativamente ai parametri più comuni, ad esempio il tempo trascorso. Anche all'inizio della diffusione del digitale il problema era ben conosciuto: ad esempio si diceva, alla vigilia del boom delle dotcom del 2000, che un anno digitale ne valeva sette nel resto del mondo. A

parte l'assonanza con il calcolo dell'età del cane, il conteggio funzionava, ma negli ultimi tempi la velocità di avanzamento è tale che ogni calcolo al riguardo diventa inutile. È questo il caso del libro "Il Lato Oscuro del Digitale", pubblicato nel 2016, la cui seconda edizione, datata Novembre 2017, presenta addirittura un nuovo - e ben più inquietante - titolo: "Il Lato (Ancora Più Oscuro) del Digitale", a sottolineare come i grandi passi, dal mobile ubiquo all'intelligenza artificiale insinuantesi in ogni nuovo prodotto, hanno dato vita a scenari ben più inquietanti. "Il digitale è una tecnologia orizzontale, con tasso di crescita esponenziale e sostanzialmente "infestante": infatti si sviluppa e si diffonde a ritmi vorticosi, e si accoppia e si ibrida con qualsiasi cosa con cui viene a contatto", spiega l'autore **Andrea Granelli**. "In più entra sia nei prodotti sia nei processi (produttivi, commerciali e di governo dell'impresa) ed è protagonista del business e dell'immaginario giovanile".

Esistono buoni motivi per studiare (e monitorare) il lato oscuro del digitale, oltre al fatto di "evitare le sue trappole". Innanzitutto il fenomeno è strutturale e non accidentale, ed è il prodotto di una grande creatività che va studiata e, se necessario, purificata: come scriveva Paul Virilio "inventando la barca, l'uomo ha inventato il naufragio, e scoprendo il fuoco ha assunto il rischio di provocare incendi mortali". Quindi fenomeni quali il click-tivism e i pericoli di Wikipedia, fino all'uso criminale del potere del digitale, o l'invasione delle eMail, l'esplosione della complessità e il multitasking crash rappresentano



IL LIBRO IL LATO (ANCORA PIÙ OSCURO) DEL DIGITALE

La dimensione problematica della rivoluzione digitale - il suo lato oscuro - è oramai un tema ineludibile che va compreso all'interno delle più generali dinamiche dell'evoluzione tecnologica.

Questo libro, nella sua seconda e integrata edizione, vuole contribuire a leggere il fenomeno nella sua articolazione e complessità per restituirne la ricchezza, l'applicabilità diffusa e anche la sua fascinosa, persino nelle dimensioni più critiche e criticabili. Ma il vero obiettivo è contribuire a contrastare il crescente sospetto nei confronti delle reti e delle sue potenti tecnologie e il timore che le sue promesse non possano essere mantenute.



L'AUTORE

ANDREA GRANELLI

Andrea Granelli, nato nel 1960, si laurea con lode in informatica e completa gli studi con un diploma post-universitario in psichiatria. Dopo 5 anni presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche di Milano, dove si occupa di sviluppo di software di base e scientifico, e una breve parentesi al CESI come responsabile dell'automazione, entra nel gruppo Montedison, prima come responsabile della pianificazione informatica di Iniziativa META e poi come responsabile del sistema informativo per la rete di vendita di Fimedit; diventa inoltre consigliere di AITEC - joint venture fra Montedison e Stone & Webster. Nel 1989 entra in McKinsey & Company e, nel 1993, si trasferisce un anno presso l'ufficio di Lisbona. Nel 1995 entra in Video On Line come "braccio destro" del fondatore Nicola Grauso. A luglio '96 entra in Telecom Italia come direttore marketing e vendite di TIN. Successivamente diviene responsabile della Direzione Internet di Telecom Italia e AD di tin.it spa. Nell'aprile 2000 diviene responsabile di "Venture capital e innovazione" per il Gruppo e successivamente AD di TILab, l'azienda che gestisce le attività di R&D del Gruppo Telecom. L'ultima fase professionale è stata da caratterizzata dallo start-up di molte iniziative: tin.it, TILab, Loquendo (spin-off legato alle tecnologie vocali), un fondo USA di Venture Capital (\$280M di committed capital), l'Interaction Design Institute di Ivrea, l'Esposizione permanente di tecnologia presso i chiostri di S.Salvador a Venezia e il laboratorio Multimediale dell'Università La Sapienza di Roma. Attualmente è presidente e fondatore di Kanso, società di consulenza che si occupa di innovazione. Fa parte della Fondazione Cotec per la cooperazione tecnologica e del Comitato di Valutazione del CNR. È stato inoltre per molti anni direttore scientifico di Domus Academy, una delle più prestigiose scuole di design. Ha diverse pubblicazioni nel campo delle tecnologie digitali e dell'innovazione.

altrettante declinazioni negative di ciò che accade, così come l'inquinamento informativo, i data centre energivori, e la rapida ascesa dei neomonopolisti digitali. "In generarle tutte le dimensioni problematiche descritte in precedenza persistono, anzi in generale hanno aumentato in modo rilevante la propria problematicità", riflette Granelli. "Di quelle già identificate, due in particolare, si sono ulteriormente articolate e complessificate (oltre al gigantesco tema della sicurezza, che richiederebbe un libro a parte per trattare gli infiniti rivoli...): i lati oscuri del "potenziamento del sé" e il potere più che monopolistico dei "baroni" del digitale". Prima di tutto, però, c'è un aspetto di tipo culturale che va tenuto presente: il fatto che spesso, senza che ce ne accorgiamo, i benefici possono gradualmente trasformarsi in criticità. "Il rischio più minaccioso e sottile è che il digitale ci "scappi di mano" senza che ce ne accorgiamo", sottolinea l'autore. "Le cause sono sostanzialmente quattro: ignoranza sulle nuove possibili soluzioni; volumi eccessivi senza conseguenti azioni di contenimento; uso improprio e stabilizzato dei comportamenti da neofita; e infine l'abuso consapevole degli strumenti digitali per fini personali o volutamente lesivi per l'azienda". Per rispondere in maniera integrata a questa dinamica occorre creare una nuova cultura e sensibilità al digitale, passando dall'Alfabetizzazione Digitale, cioè dell'insegnare l'ABC (i rudimenti) degli strumenti digitali più utilizzati, all'Educazione al Digitale, che costruisca comprensione, sensibilità e senso critico nei confronti

del fenomeno nel suo complesso.

"La vera ricetta contro lo strapotere delle macchine o il loro uso scorretto e lesivo da parte dei gruppi di interesse è un accrescimento delle competenze umanistiche, oltre che tecniche. Il futuro è nell'uomo e nelle sue capacità di domare le macchine e di usarle al meglio", conclude Granelli. "Le digital humanities uniscono le competenze umanistiche e i saperi tecnici creando un nuovo sistema di competenze ibridato e arricchito, più attento alle domande scomode e aperte che non alle risposte stereotipate e frettolose, più agli effetti collaterali che non ai benefici immediati, più ai temi etici e sociali che non alle utilità per pochi o alla pura produttività".